



C E N S I S

CONVERGERE PER SASSUOLO

**Programma di ricerca-azione per la realizzazione di un
Patto di coesione e sviluppo nell'area di Sassuolo**

Documento di base

Sassuolo, 6 marzo 2001

INDICE

1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE	Pag.	1
2. IL PROFILO SOCIOECONOMICO DEL DISTRETTO DI SASSUOLO-SCANDIANO	“	3
2.1. La vitalità demografica	“	3
2.2. L’attrazione centripeta del mercato del lavoro	“	5
2.3. L’energia imprenditoriale	“	7
2.4. Tra sviluppo e cultura	“	9
3. UN DISTRETTO SENZA TERRITORIO	“	38
3.1. La potenza della filiera ceramica (nei dati)...	“	38
3.2. ... e la debolezza del sistema territoriale (nell’opinione degli attori locali)	“	45
4. DALLA RICERCA ALL’AZIONE: POSSIBILI LINEE DI CONVERGENZA PER UN PATTO DI COESIONE E SVILUPPO	“	56
4.1. Lavorare su forma, contenuto e contenitore per non lasciare che la potenza diventi forza	“	56
4.2. Le modalità di un percorso comune	“	59

1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

L'analisi è stata concentrata sull'individuazione delle principali dinamiche che caratterizzano il territorio del distretto di Sassuolo-Scandiano¹ attraverso un'indagine del contesto sociale ed economico locale. Ciò per individuare le aree di criticità e delimitare lo spazio di azione nella realizzazione del Patto di Coesione e Sviluppo dell'area.

Il distretto ceramico appare indubbiamente un'entità economicamente solida e con ulteriori potenzialità di sviluppo (l'industria locale mantiene la leadership innovativa). Il punto critico è rappresentato dal territorio che fa quasi fatica a contenere il distretto all'interno del suo spazio, e risente dell'impatto ambientale provocato dalla presenza industriale, fattori accentuati dalle carenze infrastrutturali dell'area.

Di fronte alla necessità di affrontare le problematiche che coinvolgono l'intero territorio, e inevitabilmente creano conflitti di interesse, la rete relazionale tende a sfilacciarsi e perde compattezza. Con questi presupposti, l'area non potendo trovare l'omogeneità rischia di assestarsi in una condizione di immobilità. Ma se “sono i rifiuti e le fratture che oggi delineano il paesaggio dell'identità collettiva” e la molteplicità produce i conflitti in cui si confrontano gli aspetti antitetici di tale identità, “il punto della questione [dunque] non è il consenso, bensì l'individuazione di una via che possa essere percorsa fino in fondo in assenza di consenso” (Geertz).

Dal punto di vista metodologico, per la ricostruzione dell'analisi socio-economica dell'area si è fatto ricorso ai dati statistici comunali, e in mancanza a quelli provinciali (province di Modena e Reggio Emilia). I meccanismi di funzionamento del sistema distrettuale sono stati sviluppati sulla base della letteratura esistente e delle interviste ai testimoni privilegiati.

La ricerca viene articolata partendo dalla struttura socio-economica dell'area. Nel primo capitolo vengono, infatti, ripercorse le dinamiche demografiche, la composizione del mercato del lavoro, l'articolazione del sistema imprenditoriale e del consumo culturale (si utilizzano a tal fine i dati dell'Istat, Movimpresa e Siae).

¹ Il distretto comprende i comuni di Casalgrande, Castellarano, Rubiera, Scandiano e Viano in provincia di Reggio Emilia e Sassuolo, Maranello, Formigine, Fiorano e Castelvetro in provincia di Modena.

Successivamente, si guarda al rapporto tra distretto e territorio riconducendolo al ruolo che questo modello produttivo ricopre nello sviluppo locale. Lo studio del distretto si muove dalle tendenze del settore della ceramica e del suo posizionamento nella competizione internazionale, fino ad evidenziare la struttura produttiva del settore nell'area. Il rapporto tra distretto e territorio emerge, principalmente, dalle parole degli operatori che ne fanno parte.

Gli elementi emersi dalla lettura dei dati e dalle opinioni degli attori locali vengono utilizzati per definire una griglia di intervento per il Patto di Coesione e Sviluppo dell'area. A tal fine, si stabiliscono dei tavoli di dibattito incentrati sulla creazione di uno strumento operativo per favorire la coesione tra gli operatori locali; sulla gerarchizzazione delle problematiche specifiche del distretto e sull'esplorazione di quello che esiste o potrebbe svilupparsi nel territorio.



2. IL PROFILO SOCIOECONOMICO DEL DISTRETTO DI SASSUOLO-SCANDIANO

In questo capitolo viene sviluppata l'analisi del contesto locale partendo dall'evoluzione della comunità insediata sul territorio, fino a configurarne gli assetti sociali ed economici. A tal fine, l'articolazione della popolazione per età permette di ricomporre la composizione demografica, mentre il comportamento dei flussi migratori illustra il rapporto popolazione-territorio. Nei paragrafi successivi sono poi delineate alcune caratteristiche del sistema socioeconomico, con l'obiettivo di ricostruire la struttura del tessuto locale.

2.1. La vitalità demografica

2.1.1. L'andamento della popolazione

La popolazione dell'area è stata interessata, negli ultimi anni, da un progressivo aumento. Il fenomeno si rivelato più evidente di quello registrato dalla dinamica regionale e nazionale. Si conferma un allargamento del bacino demografico dell'area, con note accentuate rispetto al decennio precedente.

Nel distretto gli abitanti erano 151.607 nel 1981, e sono aumentati a 161.626 dieci anni dopo. Dal 1991 l'incremento è stato più accelerato: nel 1999 la popolazione era pari a 171.721 unità. Per quel che riguarda l'andamento tendenziale, va detto che la variazione percentuale media annua - pari a 0,66% - tra il 1981 e il 1991 si è rafforzata ulteriormente (0,78%) durante gli anni Novanta. In tale senso, l'area distrettuale si discosta dalla tendenza regionale (lieve calo tra 1981 e 1991 e recupero nell'ultimo decennio) e da quella nazionale che mostra un aumento medio annuo della popolazione dello 0,20% tra il 1991 e il 1999 (tab. 2.1).

Questa dinamica trova la sua origine in un incremento endogeno della popolazione (tab. 2.2). L'area distrettuale mostra, infatti, una continua crescita della natalità che supera quella della mortalità. Il movimento naturale presente nel territorio si differenzia da quello provinciale e regionale (la mortalità aumenta più della natalità), e nell'ultimo decennio

anche da quello nazionale, dove l'aumento del tasso di mortalità non compensa la diminuzione di quello di natalità.

In ogni caso, il distretto si trova in una posizione di vantaggio rispetto alle province di riferimento e all'Emilia Romagna. Quest'ultima presenta, infatti un saldo naturale negativo (-3,6). Nell'area distrettuale, invece, il tasso di mortalità è minore anche del valore nazionale e, dal 1991, il saldo naturale appare non solo positivo - superiore all'unità - ma stabile. Pertanto, il fenomeno di bilanciamento della popolazione appare più significativo rispetto ad altre aree del paese (tab. 2.3).

Il ricambio demografico è, inoltre, sostenuto da crescenti flussi migratori. Il saldo migratorio ha, infatti, subito un progressivo incremento dal 1981 al 1999 (da 986 a 1700 unità), in allineamento con la composizione del fenomeno migratorio a livello regionale e nazionale (tab. 2.4). In realtà, il tasso migratorio (valore per 1000 abitanti) nel distretto è cresciuto da 6,1 a 9,9 tra il 1991 e il 1999, ponendosi a livelli ben superiori a quelli registrati nelle aree industrializzate del Nord del Paese, e soprattutto al livello medio nazionale (1,8 nel 1999) (tab. 2.5).

Nel territorio non si verifica, dunque, quel depauperamento demografico riconducibile a movimenti endogeni della popolazione, così come invece solitamente accade in altre aree italiane. Inoltre, la struttura della popolazione viene rafforzata da spinte esogene più potenti di quelle registrate altrove. Si conferma la connotazione di un'area ad alta attrattività, che, peraltro, in assenza di una adeguata politica del territorio corre il rischio di essere sottoposta ad un'eccessiva pressione.

2.1.2. La composizione della popolazione

Dopo aver individuato la consistenza del bacino demografico, ed averne evidenziato l'espansione nel tempo, sembra opportuno cercare di focalizzare gli assetti delle componenti della popolazione per verificare come si connota qualitativamente, oltre che quantitativamente, la demografia dell'area.

La ripartizione per classi di età della popolazione nel distretto (tab. 2.6) sottolinea la rilevanza della componente giovanile: nel 1998 i giovani (al di sotto dei 19 anni) sono 32.472 e gli anziani (abitanti oltre i 65 anni di età) 26.886.

Tale dinamica si colloca in un quadro provinciale e regionale caratterizzato da una maggiore incidenza della popolazione anziana. Mentre nel distretto la percentuale di anziani (oltre i 65 anni) è del 15,8%, nelle due province di

Modena e Reggio Emilia si assesta sul 20%, e a livello regionale raggiunge il 21,8%. Nel 1998, l'incidenza degli anziani in Italia è del 17,7%.

Tenuto conto che l'invecchiamento della popolazione implica gravi conseguenze sulla crescita di un'area perché l'esistenza di un equilibrio instabile tra componente "attiva" e componente "passiva" della popolazione incide sulla struttura socio-economica, è importante sottolineare che il tessuto dell'area rivela notevoli capacità di autorigenerarsi, e di sostenere il ritmo di sviluppo del territorio facendo leva tanto sulle componenti endogene che attraendo elementi esogeni.

2.2. L'attrazione centripeta del mercato del lavoro

La configurazione del mercato del lavoro integra il quadro sulla struttura socioeconomica dell'area. I dati disponibili sono disaggregati su base provinciale (province di Modena e Reggio Emilia). Si ricostruisce un mercato del lavoro che rivela la sua forza sia sul lato dell'offerta che su quello della domanda. L'andamento della dinamica demografica non si riflette negativamente sull'articolazione del mercato esaurendo la domanda. Gli indicatori, infatti, danno conferma di un'area caratterizzata da livelli disoccupazionali decisamente bassi.

Nel periodo che va dal 1993 al 1999, la forza lavoro è cresciuta da 195.729 a 206.567 unità nella provincia di Modena, e da 294.875 a 301.382 unità in quella di Reggio Emilia (tab. 2.7).

Il trend della forza lavoro subisce degli arretramenti nel suo percorso di crescita a metà degli anni '90. In ogni caso, il tasso di attività² si mantiene stabile tra il 1993 e il 1999 in entrambe le province (52,7 nel reggiano e 55,7 nel modenese nel 1999). Il fenomeno è, peraltro, riscontrabile nell'intera regione, oltre che su tutto il territorio nazionale (tab. 2.8). Ma va sottolineato, che il tasso di attività delle due province non si limita a porsi ad un livello superiore a quello regionale (52,4), giacché la percentuale di popolazione attiva in queste aree continua a confermarsi su valori superiori alla media del Nord, che sia esso Nord-Est (51,7) o Nord-Ovest (50,5).

Sul versante della domanda, il trend dell'occupazione ha assecondato quello della forza lavoro, crescendo - tra il 1993 e il 1999 - da 187.270 occupati a

² Rapporto tra gli appartenenti alle Forze lavoro e la popolazione presente.

199.956 nella provincia di Reggio Emilia, e da 280.192 a 290.231 in quella di Modena. Si registra una flessione nel 1996 per quanto riguarda il reggiano e nel 1998 nel modenese (tab. 2.9). Tale flessione non ha inciso sui livelli occupazionali che risultano aumentati alla fine del periodo di osservazione, ed il tasso di occupazione³ passa dal 50,4 nel 1993 al 51,2 nel 1999 nella provincia di Reggio, e dal 52,9 al 53,7 in quella di Modena. La dinamica è inversa rispetto a quella nazionale, o almeno di alcune aree (Centro e Sud), che hanno assistito ad una contrazione del tasso di occupazione tra il 1993 e il 1999. Il tasso di occupazione (tab. 2.10) delle due province è, infatti, più alto sia di quello registrato in Emilia Romagna (50) che di quello evidenziato dal Nord-Est (49,45) e dal Nord-Ovest (47,5).

Lo studio del mercato del lavoro è completato dall'analisi di quella parte dell'offerta che non trova corrispondenza nella domanda. Il numero dei disoccupati è sceso da 8.459 a 6.611 - nel 1999 - nella provincia di Reggio Emilia, e da 14.683 a 11.151 in quella di Modena, pur con un'impennata nel biennio 1997-1998 (tab. 2.11). In Emilia Romagna la tendenza della disoccupazione ha assunto nello stesso periodo dinamiche analoghe: si registrano 106.990 disoccupati nel 1993, che diventano 83.306 nel 1999. A livello nazionale l'andamento è stato inverso: i disoccupati erano circa 2,3 milioni nel 1993, il valore cresce a più di 2,6 milioni nel 1995, fino a sfiorare i 2,7 milioni di disoccupati nel 1999.

L'analisi del tasso di disoccupazione⁴ rende più evidente il comportamento del mercato (tab. 2.12). Nell'area del distretto, la quota di persone in cerca di occupazione era pari a 4,3% nel reggiano e 5% nel modenese nel 1993, un valore più basso della media regionale (6%), e dimezzato rispetto alla media nazionale (10,1%). Durante il periodo considerato, il tasso di disoccupazione italiano ha continuato a crescere, mentre quello delle due province è diminuito tra il 1993 e il 1999 di un punto percentuale (a 3,2 nel reggiano e a 3,7 nel modenese), continuando a restare al disotto della media regionale (4,6% nel 1999) e delle aree del Nord Italia.

Le province di Reggio Emilia e Modena, in cui si dispiega l'attività del distretto si caratterizzano, dunque, per l'evidenza di tassi di attività e di occupazione superiori non solo ai livelli nazionali, ma soprattutto a quelli regionali e delle aree a pieno sviluppo (Nord-Est). Il mercato del lavoro sia sul lato dell'offerta che su quello della domanda presenta, rispetto ad altri

³ Rapporto tra gli occupati e la popolazione con più di 15 anni.

⁴ Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le persone appartenenti alle Forze lavoro

contesti, una maggiore capacità di assorbimento e di allineamento all'offerta.

Analizziamo ancora la struttura della domanda facendo riferimento alla situazione dell'occupazione nei vari settori economici su base comunale - i dati disponibili sono relativi al periodo 1991-1996 - in modo da evidenziare meglio le dinamiche all'interno del distretto. Nell'area il peso delle attività manifatturiere - pari al 61% - è ben superiore a quello riscontrabile in Emilia Romagna (38,9), e in genere nel Nord del paese (40), nonché nell'intero territorio nazionale (35,2) (tab. 2.13). Mentre l'incidenza del settore dei servizi si pone al di sotto dei valori medi.

Inoltre, nell'arco temporale 1991-1996, il tessuto distrettuale ha ottenuto un incremento degli addetti totali del 12,6%, con picchi del 34,8 nel comune di Castelgrande e del 21,5% in quello di Castellarano (fa eccezione il comune di Viano che ha visto contrarsi del 2,4% il numero degli addetti). Si tratta di valori ben superiori alle rispettive medie provinciali (3,9 e 2,2 tra Reggio Emilia e Modena) e a quella regionale (0,5). E tutto ciò in contro tendenza con l'andamento nazionale che registrava una contrazione degli addetti nel periodo preso in esame (-2,1%) (tab. 2.14).

2.3. L'energia imprenditoriale

L'economia locale rivela l'impronta di una forte relazione con i mercati esteri, e soprattutto della capacità di penetrarli. Il tessuto distrettuale appare connotato da una rilevante vivacità imprenditoriale, come si evidenzia nel elevato rapporto imprese/abitanti.

2.3.1. Il sistema di imprese

Il modello imprenditoriale è costruito da una rete di pmi all'interno di un'area che ospita un distretto industriale la cui specializzazione territoriale è rappresentata dalla ceramica. Nel 1996 l'area distrettuale accoglieva 14.054 unità locali, con un incremento del 10,8% rispetto al quinquennio precedente. Nel periodo considerato la crescita delle unità locali all'interno del distretto, anche se in linea con l'andamento nazionale, è più elevata di quella rilevata analizzando i livelli provinciali e regionali (tab. 2.15).

Dati più recenti ci permettono di analizzare lo stato attuale del sistema produttivo, anche se con riferimento provinciale piuttosto che comunale.

Nel 1999, nel territorio composto dalle due province operavano più di 100.000 imprese: 62.698 nel modenese e 47.249 nell'area di Reggio Emilia (tab. 2.16). L'analisi dei dati attesta una propensione imprenditoriale in linea con quella regionale, e superiore a quella nazionale. La struttura imprenditoriale del territorio appare evidente nel rapporto con la popolazione: nel 1999, le province contano più di 10 imprese per 100 abitanti (tab. 2.17), un valore superiore alla media italiana (8,3), e soprattutto al valore registrato nel Nord del Paese.

Un approfondimento della struttura economica locale può essere realizzato individuando il peso che ogni settore assume sul territorio (tab. 2.18). L'analisi evidenzia il maggior peso ricoperto dal settore secondario (pari al 34,3 e al 33% nell'area di Reggio Emilia e di Modena) rispetto sia alla media regionale (26,9) che a quella nazionale (25,3). Tale settore ha una rilevanza maggiore di quella che assume nel Nord-Ovest (29,1) e nel Nord-Est (26,2). Al contrario, le imprese di servizi hanno una incidenza minore di quella ricoperta all'interno della regione (50,6), e generalmente nel paese (52,1).

2.3.2. Imprese e mercati: una vocazione all'esportazione

L'economia locale evidenzia un elevato grado di apertura verso i mercati esteri. Dal 1991 al 1999, le esportazioni⁵ della provincia di Reggio Emilia sono raddoppiate (da poco più di 4.000 milioni a 8.213 milioni) e quelle della provincia di Modena sono passate da quasi 7.892 milioni a poco più di 12 milioni di lire (tab.2.19). Il fenomeno di incremento delle esportazioni è, quindi, molto più evidente nella provincia di Reggio Emilia che si pone ben al di sopra della media regionale e nazionale.

D'altronde le importazioni⁶ sono fortemente aumentate in entrambe le province, più che nell'intera regione e in altre aree del territorio nazionale. Tra il 1991 e il 1999 sono passate da 2.164 a 3.549 milioni di lire nel reggiano, e da 2.981 a 4.716 nel modenese (tab. 2.20).

Sinteticamente, il trade-off tra imprenditoria locale e mercati esteri può essere espresso dall'indice di penetrazione dei mercati esteri⁷ (tab. 2.21). L'incidenza dei flussi in uscita è maggiore rispetto a quelli in entrata, ed è

⁵ Esportazioni a prezzi costanti 1999.

⁶ Importazioni a prezzi costanti 1999.

⁷ Rapporto tra esportazioni ed importazioni.

così confermata la caratteristica del sistema economico italiano. Ma, la tendenza è qui decisamente più accentuata: l'impresa locale rivela una capacità di penetrare i mercati esteri doppia (2,4 e 2,5 nelle due province) rispetto ad un'impresa regionale (1,8), o ad una impresa media italiana (1,1).

2.4. Tra sviluppo e cultura

E' interessante tentare di delineare i contorni anche culturali di un'area caratterizzata da un modello socioeconomico avanzato. A tale proposito sembra significativo individuare le manifestazioni del rapporto tra benessere e "comportamento culturale".

Per quanto riguarda il consumo culturale i dati sono disponibili su base provinciale e non comunale, pertanto faremo riferimento alle province di Modena e Reggio Emilia, nonché al confronto con le dinamiche regionali e nazionali.

L'analisi dei dati segnala una diffusione della lettura di quotidiani difforme nelle due province (tab. 2.22). La domanda di informazione è cresciuta dal 1991 al 1997 (da 50 copie per mille abitanti a 61) nella provincia di Reggio Emilia, mentre si è mantenuta pressoché stabile in quella di Modena (pari a poco più di 40 copie ogni 1000 abitanti). Quindi solo i valori del reggiano sono superiori alla media regionale (53 nel 1997), e ben al di sopra del valore nazionale (38 nel 1997). La diffusione dei quotidiani in Italia ha, infatti, subito una leggera flessione tra il 1991 ed il 1997, e la dinamica è confermata nelle diverse aree del territorio, mentre la provincia di Reggio Emilia mostra un trend in crescita (tab. 2.23).

Guardiamo ora ad altri luoghi della cultura. La domanda di cinema è cresciuta nelle due province durante gli anni 1981-1998, confermando peraltro la tendenza espansiva che caratterizza questo tipo di domanda a livello nazionale nel periodo considerato (tab. 2.24). Ma l'indice di penetrazione cinematografica assume valori più elevati di quelli nazionali e di quelli registrati nel Nord del paese, anche se resta al di sotto della media regionale. Nel 1998, la provincia di Modena registra 301 biglietti venduti ogni 100 abitanti, e la provincia di Reggio Emilia ne conta 273, contro i 319 riscontrabili in Emilia Romagna ed i 206 segnalati dalla media italiana (tab. 2.25).

Dal 1981 al 1998, la domanda di teatro mostra un evidente trend crescente a livello nazionale (tab. 2.26). Il numero di biglietti venduti per 100 abitanti è,

infatti, passato da 48 a 54 nel periodo 1991-1998. La dinamica della domanda regionale ne costituisce una conferma, oltre ad amplificare la tendenza generale. In Emilia Romagna il numero dei biglietti venduti per 100 abitanti è aumentato da 74 a 77 nell'arco di tempo considerato. Diverso l'andamento della domanda di teatro nelle due province. Pur mostrando negli anni presi come riferimento valori superiori alla media nazionale, esso evidenzia una forte instabilità nel processo di crescita nella provincia di Modena. Il numero di biglietti per 100 abitanti è, infatti, di 81 all'inizio del periodo, e scende a 63 nell'ultimo anno. Inoltre, va sottolineato che il livello della domanda aveva superato la media regionale nel 1991, per poi arretrare nuovamente nel periodo successivo (tab. 2.27). Nella provincia di Reggio Emilia, invece, la dinamica appare conforme all'andamento generale anche se si mantiene sempre al di sotto della media regionale.

Dall'analisi, seppur limitata, del comportamento culturale nelle due province in cui si localizza il distretto si individua un livello generale di consumo superiore alla media nazionale. Va, però, evidenziato che queste stesse province mostrano delle dinamiche di consumo attenuate rispetto ad una regione - l'Emilia Romagna - che si caratterizza per una particolare vivacità culturale rispetto ad altre aree del paese.

Peraltro, le due province legate da un tessuto socio-economico comune esprimono istanze culturali differenziate. L'esigenza di lettura che - espressa dal quotidiano - segnala il forte rapporto cittadino-territorio appare più forte nel reggiano, ed enfatizzata rispetto al comportamento regionale. Il modenese sembra, invece, particolarmente legato al cinema. D'altronde, quando il luogo della cultura diventa il teatro il comportamento di consumo in questa provincia assume connotazioni diverse: è sempre evidente la maggior domanda assoluta di teatro rispetto alla media italiana, ma con una rotta antitetica: decrescente, piuttosto che crescente.

3. UN DISTRETTO SENZA TERRITORIO

3.1. La potenza della filiera ceramica (nei dati) ...

3.1.1. Il modello distrettuale e il processo di globalizzazione

Il sistema produttivo emiliano è connotato dalla presenza dei distretti industriali. Una tipologia che ha dato un notevole contributo allo sviluppo economico, e che ha ottenuto un rilevante successo tanto sul mercato italiano quanto su quello internazionale. Questo modello organizzativo - costituito da un vivaio di piccole e medie imprese ad elevata specializzazione - fa coesistere risultati economici (alto reddito ed elevata quota di esportazioni) ed un alto livello occupazionale.

L'analisi sviluppata negli anni sul modello distrettuale ha evidenziato l'abilità dei distretti di combinare efficienza produttiva ed elevata capacità di reazione ai mutamenti delle condizioni di mercato. All'interno del sistema la produzione raggiunge elevati livelli di specializzazione, e quindi un alto grado di competenza ed efficienza. I territori di localizzazione dei distretti sono aree in cui si respira quella "industrial atmosphere" di marschalliana memoria che consente una rapida diffusione dell'innovazione e della cultura imprenditoriale. Tali contesti industriali sono connotati dall'esistenza di una rete di rapporti in cui si sovrappongono spinte competitive e cooperative.

I distretti industriali si basano sull'agglomerazione di una molteplicità di imprese, prevalentemente di piccola e media dimensione, specializzate e indipendenti, che operano nello stesso settore in un'area territorialmente delimitata. All'interno di questi sistemi - quindi tendenzialmente monoproductivi - le imprese che hanno accesso al mercato del prodotto finale sono relativamente poche, mentre la gran parte produce prodotti intermedi. Pertanto, la numerosità delle imprese fornitrici e dei potenziali committenti favorisce la creazione di condizioni di mercato di concorrenza per i prodotti intermedi. Generalmente, le imprese subfornitrici non dipendono da un unico committente e sono ampiamente autonome. Nel sistema si registra un elevato grado di integrazione verticale che è, invece, basso a livello di singola impresa. Il processo produttivo è, dunque, estremamente parcellizzato - ogni impresa svolge solo una o solo alcune delle diverse fasi produttive - e si ricompone attraverso la collaborazione di

molte imprese. Il sistema si è così plasmato in seguito ad un abituale ricorso al decentramento produttivo.

La reiterata relazione tra committente e subfornitore - strutturandosi in forme più o meno contrattuali - stimola un processo di cooperazione che rappresenta il presupposto per l'evoluzione dell'attività distrettuale, perché alimenta la diffusione dell'innovazione e, quindi, l'alto livello qualitativo delle produzioni distrettuali. Il fattore competitivo di questo modello produttivo risiede nel forte tessuto sociale locale, in quella conoscenza diffusa che spesso crea imprenditori da ex-lavoratori.

In questa fase evolutiva, la globalizzazione dei mercati costituisce per i distretti un'ulteriore sollecitazione. La risposta strategica dei distretti si è concretizzata in un aumento della concentrazione per consentire un maggiore livello di coordinamento del sistema attraverso relazioni di lungo periodo più stabili, e sviluppare forme di adattamento più evolute per competere sui mercati esteri. Come effetto dell'aumento della dimensione minima efficiente delle imprese si è innalzata la dimensione media delle imprese minori. Le imprese si sono ristrutturate, riorganizzando e razionalizzando le loro attività.

D'altro canto si è verificato un processo di delocalizzazione di alcune fasi produttive in aree caratterizzate da costi di lavoro più contenuti, di conseguenza il livello di integrazione verticale dei distretti è diminuito. Va sottolineato che restano all'interno dei distretti le fasi più importanti della filiera, quelle strategiche ed a più alto valore aggiunto, come la progettazione e la distribuzione. La gestione del processo di decentramento è affidata alle imprese di maggiori dimensioni - le medie imprese - le stesse che coordinano il distretto.

3.1.2. L'andamento del settore ceramico

Il settore nazionale della ceramica conta 261 aziende che occupano 31.287 addetti. La loro produzione ha raggiunto, nel 2000, i 640 milioni di metri quadri (+5,6% rispetto al 1999) ed un fatturato che, secondo le stime, dovrebbe superare i 10 mila miliardi (tab. 3.1).

In questo modo, l'industria italiana conferma la sua leadership sui mercati mondiali con un livello di esportazioni di 442,6 milioni di metri quadri ed una crescita del 6,2% rispetto al 1999. Le condizioni del settore appaiono in continua crescita: il rapporto Prometeia prevede per il 2001 un incremento della produzione del 3,8%, con una quota di 664,1 milioni di metri quadrati,

ed una crescita del mercato interno del 2,6%. Secondo la ricerca dell'”Osservatorio previsionale sul mercato mondiale delle piastrelle di ceramica 2001-2002”, la spinta dell'industria verso i mercati esteri non si arresta, l'export - infatti - dovrebbe crescere del 4,6% nel 2001 e del 5,1% nel 2002 fino ad arrivare a 490 milioni di metri quadri.

Ma va sottolineato che questi risultati dipendono dall'elevata dinamicità del mercato mondiale delle piastrelle, che registra una crescita dell'8,4%, mentre di fatto le imprese italiane hanno subito un'erosione della propria quota di mercato a favore delle imprese spagnole, nonché di quelle turche e della repubblica ceca.

In futuro, dunque, non sarà solo la Spagna a mettere in discussione la leadership italiana. La Cina, ad esempio, dispone di una elevatissima capacità produttiva solo parzialmente utilizzata, e si indirizza verso una razionalizzazione della struttura produttiva con l'obiettivo di innalzare il livello qualitativo e dirigersi verso i mercati esteri. Per quanto riguarda il mercato europeo occidentale che appare ancora in crescita, si prospetta - in futuro - un arretramento dei suoi ritmi di sviluppo.

In questo momento, l'export italiano è stato trainato dall'andamento positivo del mercato statunitense, un mercato che dovrebbe confermarsi in espansione nel prossimo futuro per il crescente effetto sostituzione tra moquette e piastrelle. Invece, in Europa il mercato tedesco - che resta in assoluto per le imprese italiane il primo mercato di destinazione - continua a contrarsi (si passa dai 94,8 milioni di metri quadri del 1999 ai 92,8 nel 2000). Va, peraltro, evidenziato che all'interno dell'area europea cresce la domanda sul mercato francese, greco e britannico. Così come sono in recupero i mercati del Medio Oriente, del Far East e dei Paesi dell'Est Europa.

Il successo italiano è riconducibile in gran parte all'ampio utilizzo del grès porcellanato che per la sua resistenza può essere impiegato tanto nell'edilizia residenziale che in quella non residenziale. Nel confronto con la Spagna che viene segnalata come un temibile competitor, l'Italia ha una alta produzione di monocottura in pasta bianca e di porcellanato, mentre l'industria spagnola ha una quota ancora molto limitata di porcellanato, e nella pavimentazione fa ricorso alla pasta rossa.

Le imprese iberiche hanno costi bassi legati al tipo di prodotto ed alle modalità utilizzate nella vendita (prezzi e qualità inferiore, ma anche costi di produzione più bassi). Inoltre, l'industria spagnola trova supporto in una normativa meno stringente (in tema ambientale, fiscale, del lavoro) e in una

struttura infrastrutturale adeguata. D'altro canto, l'industria italiana sceglie una diversa strategia, e tende a frazionare fortemente la produzione e le spedizioni. Il rivenditore non fa magazzino, ma sono le aziende produttrici a farlo con consegne a brevissimo termine. Peraltro, la ceramica italiana gode di una leadership di immagine a livello mondiale, nonché di una leadership sull'innovazione - con continue immissioni sul mercato di innovazione di prodotto - che le consentono di posizionarsi su fasce di prodotto di alta qualità.

3.1.3. Dimensione e rilevanza del distretto ceramico nell'economia locale

Il fulcro del settore ceramico italiano risiede nel distretto di Sassuolo-Scandiano dove si concentra l'80% dell'intera produzione nazionale. Il distretto occupa 21.639 addetti nel 1999, più del 4% del totale degli occupati dell'area delle due province. Le imprese del distretto, circa 200, hanno investito - nel 1999 - 573.983 milioni di lire in beni capitali (tab. 3.2).

Il distretto ceramico tradizionalmente delimitato dai comuni di Casalgrande, Castellarano, Rubiera, Scandiano e Viano in provincia di Reggio Emilia e Sassuolo, Maranello, Formigine, Fiorano e Castelvetro in provincia di Modena ricopre un'area territoriale di 411 kmq, pari all'8,4% del totale delle due province di riferimento (tab.3.3).

Si tratta di un territorio che presenta notevoli fattori di pressione rappresentati da un'elevata concentrazione di attività produttive e abitative, se si considera che il distretto raccoglie il 16% della popolazione totale delle due province. La densità abitativa è di 417 abitanti per kmq, con l'apice nel comune di Sassuolo (1.048 abitanti per kmq).

Nel bilancio ambientale del distretto ceramico messo a punto dall'Arpa si rileva che nonostante la maggior parte del territorio venga utilizzata in agricoltura, una parte rilevante del suolo è destinata all'urbanizzazione (la percentuale è del 40% nel caso di Formigine). Allo stesso tempo le aree protette da tutela naturalistica sono ridotte e frammentate, e non raggiungono il 4% dell'intero territorio distrettuale.

Sul territorio si assiste a nuovi aspetti evolutivi del distretto ceramico che si concretizzano, in termini di impatto ambientale, in alti livelli di inquinamento atmosferico dovuti al traffico veicolare relativo alla necessità di movimentazione di persone, materie prime e prodotti finiti, e di inquinamento sonoro per la rumorosità provocata tanto da fonti fisse che mobili.

I risultati economici del distretto sono decisamente positivi, ed è rilevante l'apporto che questo sistema industriale dà all'area di localizzazione in termini di occupazione e, in generale, di ricchezza. Ma, a questo punto del suo percorso evolutivo, il distretto trova dei limiti nel territorio (carenze infrastrutturali, spazi..), mentre è lo stesso territorio a sentirsi soffocare dal distretto (congestione delle infrastrutture viarie, problemi ambientali, spazi..). Di fatto, esistono una serie di problematiche contingenti - di carattere logistico, ambientale...- per le quali sono state disegnate negli ultimi anni molteplici soluzioni (tav.1) senza, peraltro trovare piena applicazione.



Tav. 1 - I principali progetti disegnati per il distretto

Settore	Intervento	Obiettivo	Azioni
Ambiente/ territorio	Emas (Eco-management and audit scheme) di distretto - sistema di gestione ambientale	Incrementare l'efficienza e l'efficacia delle azioni di tutela a livello territoriale sfruttando le possibilità di condivisione e collaborazione tra tutti i soggetti locali.	<ul style="list-style-type: none"> attività di informazione per la diffusione dello studio di fattibilità; definizione di accordi volontari e creazione di un Forum consultivo realizzazione dell'analisi ambientale iniziale; definizione del programma ambientale di azione locale; verifica e convalida del programma
Viabilità	Demetra	Razionalizzazione del trasporto	<ul style="list-style-type: none"> realizzazione di due transit-point (localizzati allo scalo di Dinazzano e nell'area di Fossa di Formigine); potenziamento del trasporto ferroviario (scalo di Dinazzano, scalo di Cittanova, ristrutturazione della ferrovia Reggio Emilia-Sassuolo); potenziamento del trasporto stradale (Modena-Sassuolo urbana, A22 Sassuolo, tangenziali Modena-Cittanova, nuovo svincolo Modena nord, tangenziale Rubiera, Pedemontana Fiorano-Scandiano) rete di monitoraggio ambientale
Viabilità	Hermes	Razionalizzazione del trasporto	<ul style="list-style-type: none"> realizzazione dei transit-point dedicati per i paesi di destinazione delle merci
Logistica/ ambiente/ trasporti	Prusst- progetto di riqualificazione Urbana e di sviluppo Sostenibile	Riqualificazione ambientale dell'area delle ceramiche tramite interventi di riassetto e razionalizzazione del sistema infrastrutturale e superamento delle cause di potenziale degrado con l'attuazione di interventi finalizzati di qualificazione	<ul style="list-style-type: none"> potenziamento del trasporto ferroviario per il trasporto delle persone, metropolitana leggera, interconnessione ferrovia Modena-Sassuolo e Sassuolo-Reggio Emilia; riorganizzazione della rete logistica con 4 transit-point, già previsti negli altri due progetti per razionalizzare il trasporto merci; riqualificazione delle aree produttive dismesse previa bonifica e conversione ad aree residenziali/pubbliche, delocalizzazione di nuove attività produttive, riqualificazione ambientale e paesaggistica dell'area del fiume Secchia e Tiepido

Fonte: Censis



Per quanto riguarda la logistica, il progetto Demetra promosso dalla Comunità Europea e da vari soggetti pubblici e privati dell'area aveva come obiettivo di razionalizzare il trasporto delle merci nel distretto puntando soprattutto alla realizzazione di transit-point. Il tema veniva ripreso nel successivo progetto Hermes che definiva dei transit-point dedicati per i diversi paesi di destinazione delle merci.

Successivamente, il PRUSST (programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile) promosso dalla Regione Emilia Romagna si poneva come finalità la riqualificazione del distretto per risolvere i problemi di mobilità e di recupero del territorio. In quest'ottica si prevede la riorganizzazione della rete logistica legata alle attività del settore mediante la creazione di quattro transit-point tra Sassuolo e Maranello (individuati dai precedenti progetti Demetra e Hermes) per la raccolta e lo smistamento delle merci in arrivo e partenza, razionalizzando così il traffico merci. Per il trasporto delle persone che gravitano nel distretto ceramico, il programma definisce il potenziamento delle linee ferroviarie con la creazione di una metropolitana leggera di collegamento per le due stazioni di Modena e Reggio Emilia.

A questo punto per quanto riguarda le infrastrutture, le questioni in discussione sono il completamento dell'intero progetto approvato in sede PRUSST (programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio) e PRIT (piano regionale integrato trasporti) con una particolare attenzione alla Modena-Sassuolo urbana, al raddoppio della Pedemontana ed al suo completamento sia verso est (Solignano e Castelvetro) che verso ovest (Casalgrande e Scandiano), nonché alla bretella Modena-Sassuolo, attualmente bloccata per motivi burocratici.

In materia ambientale, l'area sta applicando al distretto il Regolamento dell'Unione Europea (regolamento 1836/93) EMAS (Eco-Management and audit scheme) per innalzare il livello di qualità della vita nel territorio. Si tratta di uno strumento di gestione ambientale d'impresa applicato ad un'area industriale geograficamente limitata, mirato alla sperimentazione di programmi di miglioramento ambientale del territorio attraverso un approccio sistemico dei soggetti locali con lo scopo di "mettere in comune risorse ed esperienze per soluzioni unitarie agli stessi problemi ambientali". La globalizzazione comporta per il distretto dei rischi, ma può anche essere fonte di opportunità per creare innovazione introducendo sul mercato mondiale una competitività basata anche sulla compatibilità ambientale e sulla sostenibilità sociale.

Quello che però spesso accade è che questi progetti procedono a fatica sul versante operativo, o a volte non procedono affatto. Il rischio è di una rottura tra distretto e territorio. In questo caso, il distretto si priverebbe della sua essenza di sistema industriale che vive nell'essere con il territorio, e il territorio rischierebbe di privarsi del contenuto fino a restare solo un contenitore.

3.2. ... e la debolezza del sistema territoriale (nell'opinione degli attori locali)

3.2.1. I limiti fisici di un territorio: viabilità, logistica e ambiente

Uno degli intervistati dipinge così il distretto “noi abbiamo un'area industriale che si aggira sugli 88 kmq, in questi ci sono nove comuni, quattro reggiani (Scandiano, Casalgrande, Castellarano, Rubiera) e cinque modenesi (Sassuolo, Fiorano, Maranello, Formigine, Castelvetro). Parliamo di quasi 1000 abitanti per kmq, forse qualcosa in più. In questi 88kmq gravitano circa 110/120.000 addetti di cui 30.000 della ceramica, 20.000 dei servizi, 20.000 di altre imprese. Le imprese sono circa 270, e se a queste si affiancano le imprese artigiane, quelle dei servizi, ecc. siamo di fronte a circa 4.700 imprese. In quest'area si conta un'impresa ogni 10 abitanti. E' un'area industriale con un deposito bancario pro-capite non inferiore ai 40 milioni, ed una casa in proprietà nel 93% dei casi”.

Si sottolinea l'esistenza di un'area che produce ricchezza, dove il settore ceramico è l'elemento centrale. “Un territorio molto ricco, dove non c'è disoccupazione, o meglio si registra un livello disoccupazionale al di sotto della soglia fisiologica”. E' da tener presente che oltre alla ceramica (l'80% della produzione italiana), il distretto accoglie anche la tecnologia per la ceramica, un settore in cui detiene la leadership mondiale.

Ma se quest'area che “con la ceramica fattura 5600/6000 miliardi destinando l'80% all'export si colloca al sesto/settimo posto in Europa per ricchezza prodotta e distribuita, è invece al 70esimo posto per le infrastrutture”. Si fa riferimento in particolare alle infrastrutture viarie e ferroviarie. “Per 14 km noi non siamo collegati con l'Europa. Un'area che produce 14.000 miliardi di fatturato non è collegata con l'Europa ne su treno ne su gomma”. Appare evidente la carenza di collegamenti con le arterie nazionali e internazionali,

qualcuno evidenzia “si parla da secoli della bretella da Sassuolo al Brennero”.

Sulla carenza delle infrastrutture converge l'opinione degli intervistati “da 30 anni si è fatto poco, l'autostrada si interrompe a 7 km, il collegamento ferroviario si interrompe a Modena”. Si sottolinea l'enorme flusso di traffico e qualcuno sintetizza così “3000/6000 camion al giorno a cavallo tra Modena e Reggio Emilia. La pedemontana iniziata, ma non ultimata in provincia di Reggio. In provincia di Modena è stata fatta una pedemontana con attraversamenti a raso. Nessuno parla del raddoppio”.

Poi per quanto riguarda il trasporto ferroviario, si guarda alle due linee ferroviarie secondarie: Reggio-Sassuolo (non elettrificata con conseguenti costi ambientali) per il traffico merci e Sassuolo-Modena non abilitata al traffico merci. Lo scalo di Dinazzano - 70.000 mq - termine ferroviario servito dalla Reggio-Sassuolo è completamente intasato, “sono 5 anni che si parla di triplicare il termine di Dinazzano con finanziamenti in parte già erogati”. Gli altri scali sono a Rubiera, peraltro abilitata solo ai contenitori, e Modena che è al limite della capacità di lavoro. E più dettagliatamente si puntualizza “ci sono tre terminal privati a Modena . Circa venti anni fa sono stati costruiti due interporti, uno a Parma e l'altro a Bologna, il primo adiacente all'uscita Parma-La Spezia, e l'altro ad est sull'asse Bologna-Padova. Entrambi sono molto distanti, e non utilizzabili da questo comparto”.

E poi non si stancano di ripetere “il comparto delle piastrelle movimentata sul territorio nazionale 20 milioni di tonnellate in entrata e uscita, di cui l'80% viene movimentato in quest'area (16 milioni di tonnellate) e il 10% tra Imola e Faenza, il resto su tutto il territorio. E a questo vanno aggiunte le attività collaterali che appesantiscono la situazione descritta”.

L'area è soffocata da un problema di viabilità interna, da una carenza di strade, tutto il flusso si svolge lungo la pedemontana che attraversa il distretto fino a Bologna. “Abbiamo un traffico da autostrada che viaggia su strade ducali attraverso i centri urbani”. Ed “il raddoppio della pedemontana - enfatizza l'interlocutore - non è stato neanche ipotizzato”.

Ognuno degli intervistati insiste sulle difficoltà di viabilità. Un imprenditore sottolinea “solo noi abbiamo ogni giorno più di 500 treni da caricare, e vuol dire che 500 sono entrati. Abbiamo stabilimenti in Spagna, Francia, USA”. Il riferimento accidentale alla Spagna è lo spunto per un'ulteriore precisazione sulle condizioni di un produttore, quello spagnolo, percepito come un pericoloso competitor “in Spagna hanno saturato, ma hanno fatto

un collegamento autostradale individuando un'area vicino a Castillon e affrontando questo problema. Il servizio fa la competitività di un'industria, e la logistica ha un'importanza vitale. Il sistema della ceramica è organizzato qui, questa è una grande piattaforma di lancio. Chi è fuori dal comprensorio ha maggiori difficoltà, perché tutto, anche le spedizioni, girano in questo territorio, noi abbiamo degli stabilimenti in centro Italia, ma i prodotti ritornano qui per poi andare in Sicilia. Ed - aggiunge - ora il sistema sta andando verso il collasso”.

Il timore del crollo dell'intero sistema è latente “le maestranze vengono da una distanza media di 20 km, e il pericolo più grande che corriamo è perdere risorse perché si sono stancate di affrontare quello che con il traffico diventa un viaggio di due ore. Stiamo collassando perché perdiamo risorse umane”.

Il territorio non ha solo problemi di viabilità, ma anche di spazio “la logistica è diventata cruciale, di fronte a dimensioni aziendali che varcano i 100.000mq”. Un imprenditore ritiene che “è inutile arrampicarsi sugli specchi dicendo che la tecnologia vuole meno spazio. Non è vero. Il cliente chiede un'ampia gamma di offerta, ciò impone un magazzino notevolissimo, ed una logistica complicata che necessita di spazio”. E poi incalza “puntiamo pure sui transit-point, ma il primo problema è avere spazi nelle nostre aziende. Gli oneri della flessibilità sono tutti a carico nostro, tra i servizi che il cliente ci chiede questo è quello richiesto con maggior forza. Abbiamo grandi problemi per la preparazione degli ordini all'interno dell'azienda, stiamo cercando di risolverli con i magazzini verticali cioè quelli automatizzati. Ma lì fuori dal cancello ricominciano i problemi”. Dopo riprende con maggior enfasi “parlo di 200.000 mq per il transit-point e vengo scambiato per un visionario. Qui la regola è accontentarsi di cose piccole. Forse adesso cominciano ad accorgersi che ci sono aziende che vanno via”.

E la soluzione sembra quasi polemica “creiamo una mentalità della crescita sostenibile, una volta che abbiamo stabilito cos'è. Non possiamo tornare all'agricoltura, è un'economia che non esiste più. Non siamo più competitivi su quel campo. Bisogna cercare di andare avanti nel miglior modo possibile”.

La rilevanza del legame distretto-territorio è innegabile “le aziende locali hanno il vantaggio tipico dei distretti. Esistono 250 aziende sul territorio, quello che fa un'impresa, il giorno dopo è patrimonio collettivo. Salvaguardare questa unità e questo sistema è essenziale”, ma esiste la

percezione di essere vicini ad un punto di rottura “ci si scontra con una serie di problematiche che limitano la crescita e la competitività sul mercato”.

E', infatti, vero che “il comprensorio è diretto all'estero, si esporta circa l'80%, soprattutto in Europa. Le aziende sono tutte dotate di punti di raccordo in altre parti del mondo. La Spagna esporta circa il 50%, ma per ora la vocazione all'export delle imprese italiane è maggiore. L'Italia continua ad essere leader nelle tecnologie, perché l'impiantistica è prodotta qui, con un fatturato molto significativo Qui si è riusciti ad essere sia nella qualità, sia nell'innovazione”.

D'altronde è necessario verificare “se queste due condizioni restano all'interno del territorio”. Secondo l'opinione dell'operatore locale esistono dei vincoli “prima di tutto lo spazio, un problema per le aziende che devono innovare, perché non sappiamo più dove muoverci, bisognerebbe riuscire a capire se è possibile farlo in territori limitrofi. D'altro canto se ci si sposta troppo è difficile conservare le tecnologie”. Le condizioni del mercato delle piastrelle si sono modificate negli anni, ora “il grosso del mercato è nella ristrutturazione che ha rivoluzionato il sistema distributivo: si tratta con il singolo cliente, si cura il singolo ordine”. Di conseguenza è esplosivo il problema logistico. “In Spagna lo sentono meno perché operano ancora sulle grosse commesse, e sono interessati da una forte crescita del mercato”.

Per le aziende è possibile delocalizzare, ma “è importante che qui non resti solo la testa, ci deve essere anche la parte produttiva, bisogna avere anche i muscoli qui. Questo è il rischio che Sassuolo sta correndo”. Inoltre si puntualizza che “la spinta all'internazionalizzazione parte da una strategia e non è emigrazione”.

D'altronde i tempi di risoluzione dei problemi infrastrutturali appaiono “molto lunghi, ed alcune aziende pensano di andar via, due aziende importanti hanno acquistato terreni nell'area di Finale Emilia (70 km da qui) dove ci sono già cinque aziende da 20 anni”. A Finale Emilia, a nord di Modena, più vicino a Ferrara c'è infatti del territorio disponibile, e “costa meno il terreno”. Inoltre, ci sarebbe disponibilità di manodopera “il bacino ferrarese ha gli indici di disoccupazione più alti della regione. Ci sono le condizioni per creare un mini-distretto”. Ma un altro intervistato polemizza perché di fatto “il terreno manca in ogni caso, e anche con Finale non si risolve c'è sempre un problema di viabilità, - mentre - ritorna il tema del confronto - in Spagna hanno tutto”.

In quest'area, dunque il costo del lavoro non è più la prima voce di costo, perché la tecnologia ha ridotto significativamente i costi in tal senso, per gli

imprenditori "sono le diseconomie esterne ai cancelli aziendali a creare problemi".

Secondo il parere degli intervistati sono 50 anni che si parla di infrastrutture, ma poi non si fanno. In ogni caso il livello di inquinamento è preoccupante come emerge dal Bilancio ambientale del distretto ceramico elaborato dall'Arpa, anche se "l'inquinamento è fatto dal traffico più che dalle emissioni dell'azienda". In passato la ceramica era considerata un'industria inquinante, ma "quel problema è stato affrontato in modo pragmatico dall'industria italiana e dalle istituzioni. In questo la ceramica italiana è molto più avanti di quella spagnola. Il problema dell'inquinamento era esploso nei primi anni '80, e in quella occasione abbiamo perso i colorifici che si sono trasferiti in Spagna".

Attualmente i problemi ambientali sono altri. Qualcuno sottolinea "basta pensare al costo ambientale di questi tir, 5000 in entrata e 5000 in uscita che per percorrere questo tratto impiegano 30 km in più. Arrivano di notte, e di giorno cercano l'autostrada. Questo è il problema al di là dei costi di trasporto, tutto quello che c'è nello scarico di un tir a gasolio".

La carenza infrastrutturale non è solo un limite alla competitività delle aziende, ma soprattutto alla vivibilità del territorio. Ci si avvicina al punto di rottura tra territorio e distretto, là dove il territorio sente il peso della presenza del distretto.

Mentre gli imprenditori ritornano ripetutamente sull'impatto della ceramica nello sviluppo del territorio - "si tratta di un comparto che da lavoro a 30.000 persone, se parliamo dell'indotto sono 100.000 persone ed un fatturato di 10.000 miliardi l'anno, di cui 8000 miliardi solo qui" - polemizzando sul fatto che "la struttura di Formigine ha evitato e non ha mai concesso spazio alla ceramica" considerandola "una posizione strumentale, e di opportunità", fa riflettere quel contrasto endogeno per cui "comuni che vivono di ceramica non la vogliono". Perché Formigine viene descritta così "ha uno sviluppo diversificato: un po' di ceramica, meccanica, alimentare, tessile/abbigliamento". E poi c'è "Maranello che è un comune a vocazione turistica, ma è un'eccezione".

L'industria della ceramica contribuisce di fatto a sovraccaricare la difficile situazione dei trasporti e, quindi dell'inquinamento. "I problemi ambientali sono migliorati ma restano comunque nodali. Costruire ancora qui non è sostenibile. Finisce che l'inquinamento tenuto sotto controllo nelle imprese torna sulle strade". Un operatore locale sottolinea il livello di congestione del territorio soffermandosi sul dato che "a Sassuolo ci sono 1050 abitanti

per kmq, e si pensi che la media è 250 nella provincia di Modena. Quindi entro certi limiti delocalizzare può andar bene, essere salutare".

Un filo ci riconduce ancora una volta ai progetti in cantiere "solo adesso con il PRUSST c'è stato un intervento per le merci su treno. Ma non si sono fatti i transit-point, e restano i 6000 camion e flussi in entrata ed in uscita". Mentre "con il transit-point girerebbero mezzi più piccoli".

3.2.2. Tra capitale umano e capitale sociale

Come è stato sottolineato il distretto di Sassuolo-Scandiano ricopre una posizione di leadership nell'innovazione del settore. Ma per rimanere leader deve investire in ricerca. "Siamo leader nel mondo, l'innovazione è sempre partita da qui, raramente ha coinvolto il centro universitario. Anche se il centro ceramico a Bologna ha dato un grosso contributo in termini ambientali".

Qualcuno ritiene, però, che attualmente le regole dovrebbero cambiare. Ritorna il paragone con la realtà spagnola "li già da qualche anno l'Università di Valencia ha trasferito una sezione a Castillon e i risultati si sono visti anche negli smalti. Qui le aziende non hanno mai avuto contatti con le Università. Da noi è all'interno delle singole aziende che si è fatto ricerca/innovazione, ma oggi c'è bisogno di apporti culturali diversi".

Sul versante dell'investimento in capitale umano - la formazione - le opinioni degli operatori convergono tendenzialmente sull'idea che non si possa parlare di carenza formativa. "Le imprese fanno fatica a trovare i tecnici specializzati, ma non c'è in generale carenza di manodopera. Certo manca la formazione continua, ma questo accade ovunque". L'offerta formativa sembra essere piuttosto ampia "ci sono 22 enti di tutti i tipi, molti che fanno la stessa cosa, non manca la formazione".

Il sistema, invece, sembra privo di una direzione unitaria, "in un'area a così tenuta industrializzazione la parte pubblica non fa da regia, non c'è un punto in cui si fa analisi, non si vedono i bisogni, non c'è la testa. E' una zona ricca che riesce a tirare avanti da se, ma non è detto che continua così". Si polemizza sulle spinte individualistiche che portano "ognuno a fare per conto suo, non all'interno di un ragionamento organizzato. Giustificandosi dietro al Cerform che, peraltro, costituisce un centro operativo, non un centro politico-istituzionale, pertanto privo di un ruolo di coordinamento". A questo proposito si sottolinea l'inesistenza di uno studio dei fabbisogni formativi dell'area.

Un imprenditore riprende questo punto di discussione sottolineando che sono stati istituiti corsi di laurea breve, ingegneria dei materiali, chimica applicata alla ceramica che in parte vengono fatti in loco "il problema è non disperdersi in rivoli e coordinare tutto questo disegno. Per questo stiamo pensando di creare un contenitore istituzionale".

Sul piano sociale lo scostamento tra sistema industriale e territorio appare forse più evidente. La crescita economica dell'area ha determinato una mutazione urbanistica, che non si è tradotta soltanto in tumultuosità industriale, ma anche abitativa. L'alta densità abitativa dell'area crea, infatti, un problema di scarsità di abitazioni e un innalzamento dei prezzi. Il problema diventa più spinoso se poi si parla di immigrati.

L'accelerazione economica ha attratto verso il territorio un flusso migratorio, ma sembra mancare un programma ad hoc per l'immigrazione. "Per i lavoratori stranieri il problema è la casa. A tale proposito è stato stipulato un accordo comuni-sindacati per un'agenzia casa, ma ancora non decolla". Nel frattempo gli immigrati si spostano verso la montagna dove "non si è riusciti a fare nulla per renderla tipica, a parte la sagra del tartufo. Ma la popolazione non l'ha persa perché gli extra-comunitari vanno a stare lì. Da questo punto di vista servirebbero delle vie di comunicazioni e un intervento di qualificazione del territorio".

Forse la questione immigrati viene minimizzata, "non ci sono problemi con gli immigrati", trascurando gli episodi di micro-criminalità. Di fatto "mancano i luoghi di culto: spazi culturali islamici, spazi cimiteriali".

Secondo l'opinione di un intervistato "si è costruito un distretto forte economicamente, ma con un alto prezzo in termini di disagio sociale". Qualcuno sottolinea che nella provincia di Modena si registra il più alto indice di malattie in età evolutiva della regione. Sul territorio tutto il settore dell'assistenza sociale vive una condizione di pesantezza, "sono 10 anni che si lavora ad un ospedale nuovo con un bacino di utenza di 110.000 persone".

Nelle parole degli intervistati si intravedono i limiti di un capitalismo avanzato che crea grandi ricchezze e grandi povertà, che mina la società civile portandola alla "schizofrenia", e rende fragile l'istituzione familiare. E' così che il territorio corre il "rischio di una rottura della coesione sociale".

3.2.3. Coesione e strategia del territorio

A questo punto guardiamo alle opinioni degli intervistati in un'ottica critica oltre che analitica. A ben vedere si evidenzia una tendenza alla contrapposizione tra gli operatori locali, ognuno lamenta l'eccessiva frammentazione e l'incapacità del sistema di portare avanti delle azioni comuni. C'è chi sottolinea che "il potere decisionale è troppo frammentato. Per cui non si riesce a far nulla".

Gli imprenditori precisano che il comparto si è sempre autofinanziato, ora si chiede solo un apporto istituzionale, una scelta. E poi recriminano una mancata programmazione da parte delle istituzioni che non avrebbero adottato sistemi infrastrutturali adeguati, favorendo una crescita irrazionale dei servizi sul territorio. Qualcuno polemizza "è evidente che le istituzioni hanno bisogno del consenso e hanno pensato che il consenso si ottenesse chiudendo le porte alla ceramica".

Il problema sarebbe nel debole apporto istituzionale. "In passato si è perso tempo nella programmazione dello sviluppo del settore, ed ecco i problemi di trasporto, la carenza di aree. E' mancata 20 anni fa una visione globale. Adesso gli amministratori lo riconoscono, ma il territorio locale si è bloccato".

C'è chi evidenzia l'area di criticità nell'individualismo e nel protagonismo dei singoli sindaci rispetto al territorio, sottolineando che "è un'area che avrebbe bisogno di un unico sindaco". Ma a loro volta le imprese verranno giudicate "individualiste" da qualcun altro.

In realtà, il nodo cruciale "non è il problema in sé, ma il modo di risolverlo, non si riesce a fare uno sforzo comune. Anche su temi specifici la capacità di lavorare insieme dei comuni è bassissima, si fa molta fatica, e questo è un limite altissimo. Le istituzioni non riescono a fare politica comune, ma anche il contributo degli imprenditori è basso".

Come a dire che tutti gli attori locali hanno difficoltà a pensare in un'ottica sistemica e tendono verso una visione individualista. Il problema sembra

essere l'incapacità di lavorare in termini di strategia del territorio. Gli attori locali dovrebbero riappropriarsi di una politica di distretto come volontà, come approccio politico non su basi amministrative, ma come strategia di pianificazione e politiche integrate.



4. DALLA RICERCA ALL’AZIONE: POSSIBILI LINEE DI CONVERGENZA PER UN PATTO DI COESIONE E SVILUPPO

4.1. Lavorare su forma, contenuto e contenitore per non lasciare che la potenza diventi forza

Sulla base di ciò che emerge dall'analisi socio-economica, dalla letteratura esistente sul distretto e dalle parole degli intervistati è possibile individuare delle linee di intervento sulle quali si concentrerà l'attenzione per la realizzazione del Piano di Coesione e Sviluppo (tav. 2).

Per non disperdere le risorse è stato isolato un numero limitato di campi di intervento illustrati successivamente (tav. 3). A tale proposito sono state circoscritte tre aree di confronto così definite:

- 1) la forma
- 2) il contenuto
- 3) il contenitore

Il primo tavolo mira ad un intervento di tipo strutturale, attraverso la definizione di una forma di coordinamento stabile per la gestione del territorio. Il secondo fa riferimento alle problematiche specifiche del distretto, e ha come obiettivo la focalizzazione di una scala di priorità che guidi l'intervento operativo. Infine, il terzo tavolo prevede un'analisi prospettica dell'area locale, una visione che vada “oltre il distretto” per esplorare le altre voci del territorio, dal sociale all'esistenza di ulteriori spinte economico-produttive.

Per quanto riguarda la gestione dei progetti, al di là di quello relativo alla forma per cui viene individuato il Comune di Sassuolo quale soggetto responsabile, negli altri casi la responsabilità verrà attribuita successivamente.

Tav. 2 – Un possibile percorso di coesione e sviluppo per Sassuolo

<i>Le 4 leve della POTENZA attuale</i>	<i>I 4 controeffetti della FORZA inerziale per il domani</i>	<i>Gli effetti netti del trascinamento</i>	<i>Il percorso attivo di gestione delle responsabilità territoriali</i>
Individualismo comunitario	Frammentazione dei soggetti	Incapacità di progettualità di sistema	Lavorare su una forma di concertazione sostenibile
Attrazione centripeta del sistema di imprese	Densità territoriale	Soffocamento e blocco del sistema	Impegnarsi congiuntamente su un progetto-distretto che affronti i diversi contenuti problematici
Centratura sul lavoro	Carenza di capitale e cultura sociale	Mancanza di infrastrutture immateriali sul territorio	Verificare a livello di comunità allargata soluzioni di integrazione nel sociale
Relazionalità internazionale molecolare	Offuscamento dei fattori di competitività	Dispersione e svuotamento del sistema locale, e mancato aggancio alle dinamiche di nuovo valore aggiunto potenziale	Occuparsi in maniera attiva di relazionalità globale ed implementazione delle opportunità di sviluppo

Fonte: Censis

Tav. 3 - La formulazione del Piano di Coesione e Sviluppo. Lo schema delle attività

Tema	Progetto	Soggetto responsabile	Soggetti coinvolti	Obiettivo al 31/7/2001
1) La forma: progetto concertazione sostenibile				
Coordinamento stabile e continuativo dei soggetti	quale forma scegliere	Comune di Sassuolo	Tutti	accordo sulla forma
2) Il contenuto: progetto distretto				
Logistica	<ul style="list-style-type: none"> • potenziamento scalo Dinazzano, • scalo Cittanova-Marzaglia, • transit point, • informatizzazione magazzini • 	da definire	Arpa Assopiastrelle Assocargo Camere di Commercio	gerarchizzazione delle priorità e schede di prefattibilità
Territorio (suolo, ambiente)	<ul style="list-style-type: none"> • metropolitana leggera, • pedemontana, • bretella Modena-Sassuolo, • tangenziale Rubiera • 	da definire	Comuni Province Regione Università Cerform Sindacati Altre rappresentanze di categoria	
Ricerca/formazione	<ul style="list-style-type: none"> • struttura di coordinamento • integrazione tra strutture di ricerca aziendali e centri universitari • 	da definire	Istituti Superiori Ifoa Istituti bancari	
3) Il contenitore: progetto sistema territoriale				
Cosa oltre	<ul style="list-style-type: none"> • biomedicale • information technology • agricoltura • turismi • 	da definire	Arpa Assopiastrelle Assocargo Camere di Commercio	esplorazione preliminare e prima selezione strategica
Sociale	<ul style="list-style-type: none"> • immigrazione • famiglie • sicurezza • 	da definire	Comuni Province Regione Università Cerform Sindacati Altri soggetti del sociale	
Relazionalità	<ul style="list-style-type: none"> • in Italia • in Europa • nel mondo • 	da definire	Istituti Superiori Ifoa Istituti bancari	

Fonte: Censis

4.2. Le modalità di un percorso comune

4.2.1. I tavoli del confronto

In particolare, la connotazione dei tavoli potrebbe essere così definita:

1) la Forma: coordinamento stabile e continuativo dei soggetti

Questo rappresenterà un intervento di tipo metodologico. L'area distrettuale coinvolge 10 comuni e 2 province, da quanto emerso nel corso dell'analisi sembra possibile individuare nella frammentazione del versante istituzionale una delle cause di difficoltà del sistema di gestione del territorio. Considerando che tutte le materie di intervento (infrastrutturale, ambientale, sociale...) richiedono una definizione di politiche il cui campo di azione non può essere confinato all'interno delle singole amministrazioni, ma dispiega un impatto sull'intero sistema, potrebbe essere opportuna l'individuazione di una forma stabile di coordinamento tra tutti i soggetti coinvolti. Un centro di governo territoriale, un organo che unisca in una rete le diverse amministrazioni comunali nonché quelle provinciali.

A tal proposito sarà necessario verificare:

- volontà e disponibilità di realizzazione
- quale forma scegliere

Nello svolgimento di questo tavolo che riguarda l'approccio metodologico alla programmazione del territorio e la definizione di una struttura di coordinamento stabile e continuativa per gli attori locali come gruppo operativo, sembra opportuna la presenza di tutti gli operatori locali coinvolti.

2) Contenuto: progetto distretto.

In questo caso verranno affrontate le problematiche specifiche del distretto così come sono emerse dall'analisi. A tal proposito i punti essenziali sembrano individuabili in:

- Logistica. In particolare, la razionalizzazione del trasporto merci e dello spazio, per cui le proposte da gerarchizzare potrebbero essere:

⇒ transit point

⇒ informatizzazione dei magazzini



⇒ potenziamento scalo di Dinazzano

⇒ scalo Cittanova-Marzaglia

- Territorio (suolo, ambiente). Nel dettaglio emerge principalmente la necessità di dotazioni infrastrutturali che consentano al territorio di respirare e di minimizzare gli effetti dell'enorme afflusso/deflusso di traffico, che crea delle forti diseconomie incidendo negativamente sulle condizioni ambientali e la vivibilità del territorio. Le aree a cui assegnare una priorità potrebbero essere:

⇒ metropolitana leggera

⇒ pedemontana

⇒ bretella Modena-Sassuolo

⇒ Tangenziale Rubiera

- Formazione/ricerca. Dall'analisi svolta non si può parlare di carenza formativa, ma piuttosto di un mancato coordinamento di tutte le attività e le istituzioni esistenti nel settore. In particolare sembra assente un'adeguata valutazione del fabbisogno formativo dell'area. Quello che si dovrebbe realizzare è una struttura che sia in grado di valutare e gestire tanto la domanda quanto l'offerta formativa all'interno del bacino territoriale. Per quanto riguarda la ricerca che tradizionalmente si è svolta all'interno delle imprese potrebbe essere opportuno, in un'ottica di globalizzazione e di mutamento degli scenari competitivi, un maggior raccordo e integrazione tra università e aziende. Pertanto le proposte a riguardo potrebbero essere:

⇒ Individuazione/Costituzione di una istituzione di coordinamento per l'analisi e la gestione della domanda e dell'offerta formativa del territorio

⇒ Integrazione tra le strutture di ricerca aziendale e l'Università

Per quanto riguarda i soggetti che verranno coinvolti nello svolgimento di questo tavolo che si concentrerà sulle problematiche del distretto - in particolare logistica, territorio e formazione/ricerca - è prevista la partecipazione delle associazioni di categoria, l'Arpa, i sindacati, l'Università e le varie istituzioni formative nonché le amministrazioni locali provinciali, e regionale.

3) Contenitore: progetto sistema territoriale

Ragionando in termini di sistema territoriale e non solo di distretto, e soprattutto in un'ottica di sviluppo futuro dell'area - sviluppo sostenibile - sarà opportuno esplorare:

- Cosa oltre. Può essere interessante, soprattutto in un'ottica di definizione di scenari per il futuro dell'area e di programmazione a medio/lungo termine, verificare se all'interno del territorio possano esserci spinte produttive - nicchie - che coesistono o potenzialmente potrebbero coesistere con la vocazione monosettoriale dell'area. Ad esempio:
 - ⇒ biomedicale
 - ⇒ information technology
 - ⇒ agricoltura
 - ⇒ turismi
- Sociale. L'interazione con gli attori locali ha evidenziato la presenza di sacche di disagio sociale, quale effetto dei contraccolpi provocati da un modello di economia avanzata che produce ricchezza, ma tende a creare delle fratture nella coesione sociale e ad alterare le condizioni di vivibilità del territorio. A tal proposito le aree da investigare potrebbero individuarsi in:
 - ⇒ immigrazione
 - ⇒ famiglie
 - ⇒ sicurezza
- Relazionalità esterna. In una visione di globalizzazione dei mercati e non solo, un territorio smette di rappresentarsi come un'entità autoreferenziale ed è spinto a ricollocarsi in una dimensione reticolare, e a studiare i termini della connessione con i territori circostanti, perché il suo sviluppo si disegna all'interno di una rete. Sarà pertanto opportuno verificare il sistema di relazionalità dell'area:
 - ⇒ in Italia
 - ⇒ in Europa
 - ⇒ nel mondo



Con riferimento ai soggetti che prenderanno parte al tavolo sul contenitore che indagherà sulle pieghe e le potenzialità del territorio, parteciperanno i sindacati, le amministrazioni locali, provinciali e regionali, le camere di commercio, le associazioni industriali, l'Arpa e gli istituti bancari.

4.2.2. Gli obiettivi

L'obiettivo di ogni tavolo, e quindi di ogni gruppo di lavoro, sarà quello di tramutare tali linee in pacchetti operativi, vale a dire in proposte specifiche definendo gli ambiti di intervento e le azioni da realizzare.

Avendo circoscritto i punti su cui svolgere le linee di dibattito sembra opportuno definire che per ogni tavolo verranno svolti due incontri, uno per focalizzare le proposte e l'altro per esplicitare il consenso.

L'obiettivo per la fine del progetto (luglio 2001) potrebbe essere il seguente, in corrispondenza con i rispettivi tavoli:

- 1) forma: accordo sulla forma. Definizione della modalità che gli operatori locali si daranno per confrontarsi in via stabile e continuativa sulle problematiche, sull'attività di programmazione e pianificazione relativa al territorio.
- 2) contenuto: gerarchizzazione delle priorità. All'interno delle problematiche che attualmente il distretto affronta e delle varie soluzioni prospettate nel corso degli anni dai vari progetti svolti ad hoc (Demetra, Hermes...) verrà individuata un ordine di preferenze e, quindi, di priorità tra le soluzioni proposte.
- 3) contenitore: esplorazione preliminare. Individuazione di ulteriori focolai produttivi esistenti nel territorio e delle dinamiche sociali, al fine di disegnare i percorribili sentieri di sviluppo futuro dell'area.

4.2.3. I tempi

Lo svolgimento degli incontri - saranno sei - avverrà nel periodo aprile-maggio. I tavoli sulla forma e sul contenitore si svolgeranno nell'arco della stessa giornata, articolati tra mattina e pomeriggio. Nel caso del tavolo relativo al contenuto: "progetto distretto" il dibattito avrà a disposizione l'intera giornata.



Nel corso del dibattito l'obiettivo sarà raggiungere il consenso allargato sui punti indicati precedentemente. Tale consenso verrà esplicitato con la presentazione pubblica di un documento prevista per la fine di luglio 2001. La programmazione delle attività viene sinteticamente illustrata nello schema seguente (tav. 4).

Tav. 4 - I tempi di svolgimento delle attività (una prima proposta)

	Forma	Contenitore	Contenuto
1° incontro	5 aprile 2001 (mattina)	5 aprile 2001 (pomeriggio)	6 aprile 2001 (intera giornata)
2° incontro	3 maggio 2001 (mattina)	3 maggio 2001 (pomeriggio)	4 maggio 2001 (intera giornata)
presentazione di un unico documento - Patto di Coesione e Sviluppo	Entro 31 luglio		

Fonte: Censis